

Carteggi Felicità Audisio ha curato per Aragno la corrispondenza, quasi del tutto inedita, tra i due letterati

Carducci e il giovane Croce

Un'intesa poetica e spirituale

Il dialogo

di **Giancristiano Desiderio**



● Il *Carteggio Croce-Carducci (1887-1906)*, a cura di Felicità Audisio, è pubblicato da Aragno (pp. 125, € 28)

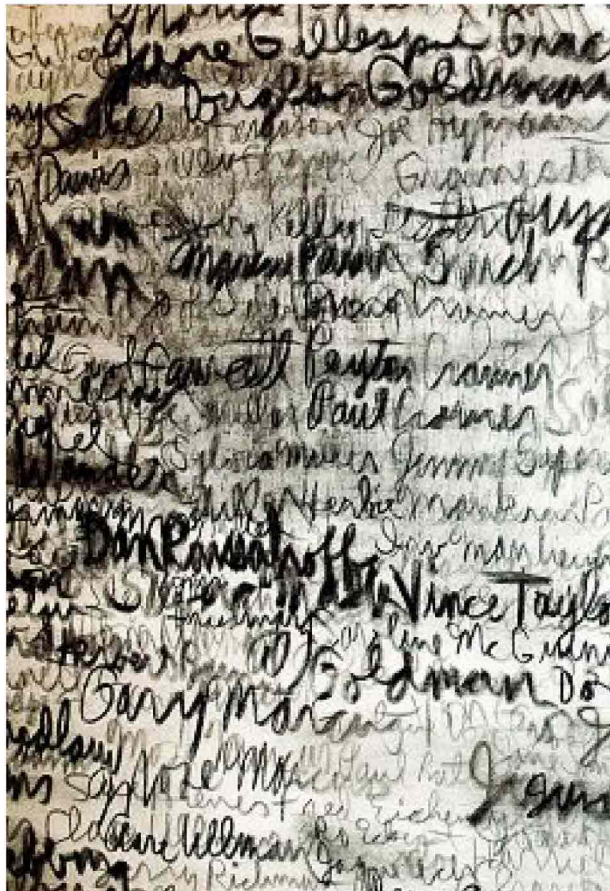
● Il poeta Giosuè Carducci (1835-1907, qui sopra) vinse il premio Nobel per la Letteratura nel 1906

● Il filosofo liberale Benedetto Croce (1866-1952, in alto) è stato la figura più eminente dell'idealismo in Italia nel corso del Novecento

Tra il 1887 e il 1906 Giosuè Carducci e Benedetto Croce si scambiarono 24 lettere, tra missive, cartoline, telegrammi. Fatta eccezione per alcune epistole del poeta pubblicate dallo stesso Croce sulla sua rivista «La Critica» tra il 1915 e il 1917, si tratta di «materiale» inedito che riveste un grande significato sia nell'opera dei due grandi scrittori sia nella storia delle lettere italiane.

Ora il loro dialogo, fatto soprattutto di ricerche e studi, vede per la prima volta la luce con l'editore Aragno e il testo *Carteggio Croce-Carducci (1887-1906)*, curato dottamente da Felicità Audisio. Proprio la curatrice nella sua ampia Introduzione al *Carteggio* osserva, giustamente, che lo scambio epistolare tra il grande poeta e il giovane Croce non ha il suo valore nella classica epistolografia, né vi si trovano frammenti di vita privata, nemmeno posizioni politiche o teorie filosofiche, mentre la particolarità del dialogo è da ritracciarsi nella continuità del lavoro di Carducci e Croce, quasi come se con queste lettere ci si affacciasse nelle loro rispettive «officine».

Non a caso lo scambio epistolare si avvia con una missiva di Carducci che, scrivendo da Bologna, si rivolge a Croce — «Caro Signore» — chiedendogli notizie sul «cav. Micheroux» che fu ambasciatore del re di Napoli presso la Serenissima Repubblica di Venezia sul finire del Settecento. E Croce, che al tempo aveva ventun anni, risponde con una lettera circostanziata, piena di notizie e riferimenti, spedisce dei suoi lavori — *Figure goethiane* — e fa capi-



Jim Dine (1935), *Name Painting* (1968-1969, particolare) © Kristina Nazarevskala

re di essere a disposizione del grande poeta per ulteriori informazioni. Così infatti sarà.

Tuttavia, chi legge il «dialogo letterario» tra Croce e Carducci e presta attenzione alle date e all'evoluzione degli interessi e delle pubblicazioni del giovane Benedetto Croce non dovrebbe tardare a rendersi conto che Carducci ebbe sotto gli occhi la nascita del filosofo Croce che passava dagli studi eruditi alla creazione dell'*Estetica* come prima forma del suo «storicismo assoluto». Non a caso Carducci, entrando in confidenza con il

suo interlocutore e rendendosi conto della sua progrediente crescita culturale, prima gli dice «a chi rivolgermi se non al mio dotto e cortese signor Croce?» e poi lo saluta con sempre maggior trasporto: «mi voglia bene» e «La prego di seguire a volermi bene».

Di bene Croce gliene volle e negli anni Trenta gli dedicò, insieme alla memoria di Francesco de Sanctis, la nuova forma della sua *Estetica* intitolata *La Poesia*: perché Carducci e de Sanctis furono «due maestri che, per diverse vie e con diversi modi, concorsero a

formare negli italiani una più schietta e severa coscienza di quel che è la poesia». Carducci, per dirla tutta, si rende conto che sta nascendo un potente critico letterario e spedisce al suo interlocutore tutte le sue *Opere* nell'edizione Zanichelli. E quando nel 1902 Croce gli invia uno tra i primi esemplari della sua *Estetica*, che sembra battezzare il secolo, Carducci risponde così: «L'altro libro di estetica mi è una rivelazione ed una guida». Lo stesso Croce, anni dopo, si rese conto che in quelle missive c'era proprio la testimonianza della sua crescita e volle ricostruire il suo rapporto con Carducci pubblicando alcune lettere in *Dalle «Memorie di un critico»* a puntate su «La Critica».

Il poeta e il suo giovane ammiratore e collaboratore — si può anche usare questa espressione — si videro due volte: la prima a Napoli nel 1892 e la seconda a Bologna nel 1905. Ma la seconda volta l'ormai fatto filosofo Croce vide Carducci ma Carducci non vide Croce. Perché? Perché passando un giorno per Bologna ed entrando nella libreria Zanichelli, Croce chiese al commesso di voler salutare il poeta giacché sapeva che a quell'ora lo avrebbe trovato proprio lì. Ma il commesso disse che il «professore» si trovava in uno dei suoi giorni di sofferenza. Croce gettò uno sguardo nell'altra stanza della bottega: «Lo scorsi così diverso da come lo avevo fuggivamente conosciuto tredici anni innanzi in Napoli — mi sembrò una quercia fulminata — che non insistetti e lasciai una carta da visita». Di lì a poco il poeta di *Davanti San Guido* sarebbe morto mentre la sua poesia vive eterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA